

Ho avuto nel corso degli anni con Lorenzo pochi incontri dal vivo, ma la sua presenza è stata per me sempre molto viva ed attiva. E in ogni caso, nelle occasioni che ci siamo visti, ho un ricordo molto nitido. Il primo incontro con lui è stato ad Alessandria nel 1993 quando avevo partecipato al Premio Adelio Ferreo con la recensione di *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, un testo che era illeggibile. Ovviamente e giustamente non aveva avuto nessun riconoscimento. Alla fine della premiazione, mi ha preso da parte. Gli ho chiesto se dovessi lasciar perdere e continuare a scrivere di sport (mi occupavo di pallavolo femminile e seguivo la Lazio per un quotidiano locale) e invece lui mi ha spinto ad andare avanti dandomi dei preziosi consigli sull'approccio e la lettura del film. Mi ha quindi invitato a partecipare di nuovo al premio e mi sono ripresentato l'anno dopo con un saggio su Aki Kaurismäki. Non ho vinto niente comunque ma, in quel caso, un passo avanti era stato fatto perché ho passato la prima selezione e lui era contento di rivedermi. Anche in quell'occasione, pur vedendo dei miglioramenti, mi aveva dato altri consigli assieme a Bruno Fornara. Abbiamo cominciato a vederci con maggiore continuità quando ho cominciato a collaborare su Cineforum e ogni anno c'era la riunione in cui partecipavano i collaboratori della rivista provenienti da tutta Italia. La prima volta che ci siamo nuovamente incontrati mi ha detto: "Hai visto che ora scrivi di cinema?". E io gli ho risposto: "Per sicurezza, continuo anche a scrivere di pallavolo femminile e di Lazio". Una sera a cena, dopo una riunione, ero vicino a lui a tavola e mi ha colpito e appassionato il modo con cui parlava di cinema italiano. Ci siamo soffermati su Vittorio Caprioli e *Leoni al sole*. Un'altra volta abbiamo parlato di Antonio Pietrangeli, Alberto Lattuada e della grandezza di Ugo Tognazzi. L'impeto e la passione sono stati contagiosi. Per lui la critica cinematografica non è stata solo un lavoro, ma prima di tutto una missione. Così come la politica, che lo appassionava e, all'inizio degli anni Duemila, lo faceva anche imbestialire. In più c'era abbiamo avuto in comune un amore che non abbiamo scoperto subito: l'Inter. Una sera, dopo una riunione di Cineforum, erano andati tutti a cena tranne Marco Borroni, Alberto Morsiani e io. C'era Lazio-Inter di sera e ce la siamo vista nella saletta cinema della sede di Torre Boldone. Lorenzo era andato a cena con gli altri e quando li ho raggiunti e ho scoperto che anche il suo cuore era nerazzurro. Così, per una volta, abbiamo parlato anche di calcio.

Purtroppo, negli ultimi anni ci siamo visti di meno però è stato tra le prime amicizie social su Facebook. Sapevo dei suoi problemi di salute e una sera, in privato, ci siamo scritti parecchio in chat. Nelle nostre corrispondenze, mi ha sempre sollecitato a guardare sempre con curiosità e attenzione ogni notizia, ogni fatto e di reinterpretarlo secondo una nostra coscienza critica. Non c'è solo il film, mi diceva. Dietro ogni storia c'è un mondo e la visione di una realtà che noi dobbiamo cercare di cogliere anche nelle sfumature più nascoste. Però non esisteva solo un criterio oggettivo. Per questo da lui ho imparato a dialogare con il film mentre ci scrivo – a volte ti ci devi arrabbiare, mi diceva, anche con i registi che ci piacciono – e a mettere in gioco anche le mie esperienze e le mie passioni, non solo cinematografiche, nella lettura e nell'interpretazione critica.

Con Tullio Kezich, Morando Morandini e Giovanni Grazzini, che ho avuto la fortuna di conoscere di persona), è uno di quei critici (anche se il termine è riduttivo e nel suo caso andrebbe allargato) che hanno lasciato il segno, hanno saputo dialogare con le generazioni dopo la sua e sono riusciti rinnovarsi. Lui mi ha spinto a resistere e a tentare questa avventura. E se oggi faccio questo mestiere, lo devo anche a lui.